

Corriere della Sera L'assalto degli immobilieristi

Ricucci: salirò ancora. Coppola pronto
Oggi il quotidiano non sarà in edicola

di Roberto Rossi / Milano

SCALATE ROMANE E con Danilo Coppola sono quattro. Quattro immobilieristi, tutti di Roma, tutti in possesso di azioni di Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della Sera. Tutti fuori dal patto di sindacato che vincola 15 azionisti forti e che di fatto

ha in mano le redini del gruppo. Coppola, che ieri si è detto interessato ad entrare nell'azionariato (probabilmente ha già una quota), andrà a fare compagnia a Francesco Gaetano Caltagirone, Giuseppe Statuto e Stefano Ricucci. Il primo di Rcs possiede già il 2% circa, comprato l'anno passato durante il riassetto del patto di sindacato. Statuto detiene l'1,9%, sotto la soglia di comunicazione alla Consob. Ricucci, invece, ha in mano il 13,5% ma ieri, ha fatto sapere che incrementerà, «se sarà

possibile», la sua quota portandola, si suppone, al 15% circa. In tutto, senza contare che piccoli pacchetti potrebbero essere stati girati ad amici, i quattro hanno circa il 20% di Rcs. Quello che basta per formare un contropatto. Quello che basta per rendere incerto il futuro dell'azienda editoriale e per paventare rischi di ribaltoni dell'attuale azionariato (15 soci tra cui Mediobanca, Fiat, Pirelli,

I giornalisti: la società si dimostra più interessata agli equilibri di potere che al prodotto

Generali, Banca Intesa, Della Valle, Ligresti e Geronzi).

I quattro, d'altronde, non è la prima volta che si trovano insieme. Caltagirone, Statuto, Ricucci e Coppola sono gli stessi che hanno formato il contropatto in Bnl. Resta da capire da chi sono appoggiati nel patto di sindacato e per conto di chi operano. Perché nessuno comprenderebbe mai le azioni di una società, anche se sana come Rcs, a prezzi così alti e fuori mercato (sopra i sei euro) come stanno facendo Ricucci, Statuto, e presto anche Coppola, se non con un progetto in testa.

Ieri Ricucci ha detto che «non c'è necessità di un patto alternativo» e ha difeso la sua scalata spiegando che «la mia media di acquisto è 3,8 euro, così ho creato valore per il mio gruppo e per tutti». Statuto ha confermato, invece, di «non aver superato il 2%» ma di essere pronto a farlo.

Contro «questa minaccia esterna crescente» i giornalisti del primo quotidiano italiano hanno deciso di scioperare. Per questo oggi il Corriere non sarà in edicola. Ma Ricucci non è il solo responsabile. La protesta è anche indirizzata contro una società, come fanno sa-



Foto di John D. Hugh/AP

pere dal Corriere, «più interessata all'equilibrio dei potentati che al prodotto». Frustrate le promesse di un piano editoriale, di un potenziamento della parte on-line, di una razionalizzazione del lavoro, di un progressivo aumento degli organici, «con un accanimento - si legge nel comunicato del cdr - che appare ottuso e burocratico». Neanche l'avvento del manager Vittorio Colao, ci dicono dal Corriere, ha portato quell'attenzione al prodotto richiesta. Anche per-

ché, in un contesto di incertezza societaria, Colao ha preferito tutelarsi garantendo una redditività immediata a scapito di una visione di lungo periodo. Un esempio? «Il tentativo, poi rientrato per uno sciopero, di reindirizzare il sito Internet della Gazzetta su quello del Corriere».

A rassicurare i giornalisti Ricucci. «Stiano tranquilli. Credo nell'azienda, nel management e nell'azionariato. Da parte mia non c'è speculazione».

Siniscalco chiude le casse pubbliche

Il ministro dell'Economia: «Si solo alle richieste compatibili»

MILANO Davanti agli allievi della Guardia di finanza, Domenico Siniscalco si erge a difensore dei conti e stoppa le richieste che avanzano su vari fronti. Da quelle riguardanti il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici a quelle che insistono sul taglio delle imposte, Irap in testa.

Il contesto economico del paese - spiega il ministro dell'Economia - è tutt'altro che roseo, la crescita rallenta in modo preoccupante, ci sono gli impegni europei da rispettare. Conseguenza, gli stanziamenti di risorse per finalità fiscali o contrattuali devono essere compatibili con lo stato attuale dei conti. Quindi occorre lo sforzo di tutti («ciascuno faccia la sua parte») per tirare fuori il paese dai suoi guai economici. È questo il messaggio che il ministro dell'Economia ha voluto lanciare oggi da Bergamo, tra le righe del suo intervento, nel corso della cerimonia per il giuramento solenne degli allievi ufficiali della Guardia di Finanza.

Non ci sono margini per finanziarie dispendiose ed elettorali, è sembrato di capire, né per riduzioni fiscali e oneri contrattuali incompatibili con le risorse che lo Stato ha da mettere sul piatto. Quindi, in un momento così complesso, per Siniscalco «ognuno deve fare la sua parte», ha detto rivolgendosi a governo, opposizione, Confindustria e sindacati. Anche se certo spetta allo Stato far sì che «tutti gli interessi trovino una composizione, ma nell'ambito di un bilancio pubblico e finanziario compatibile con le disponibilità».

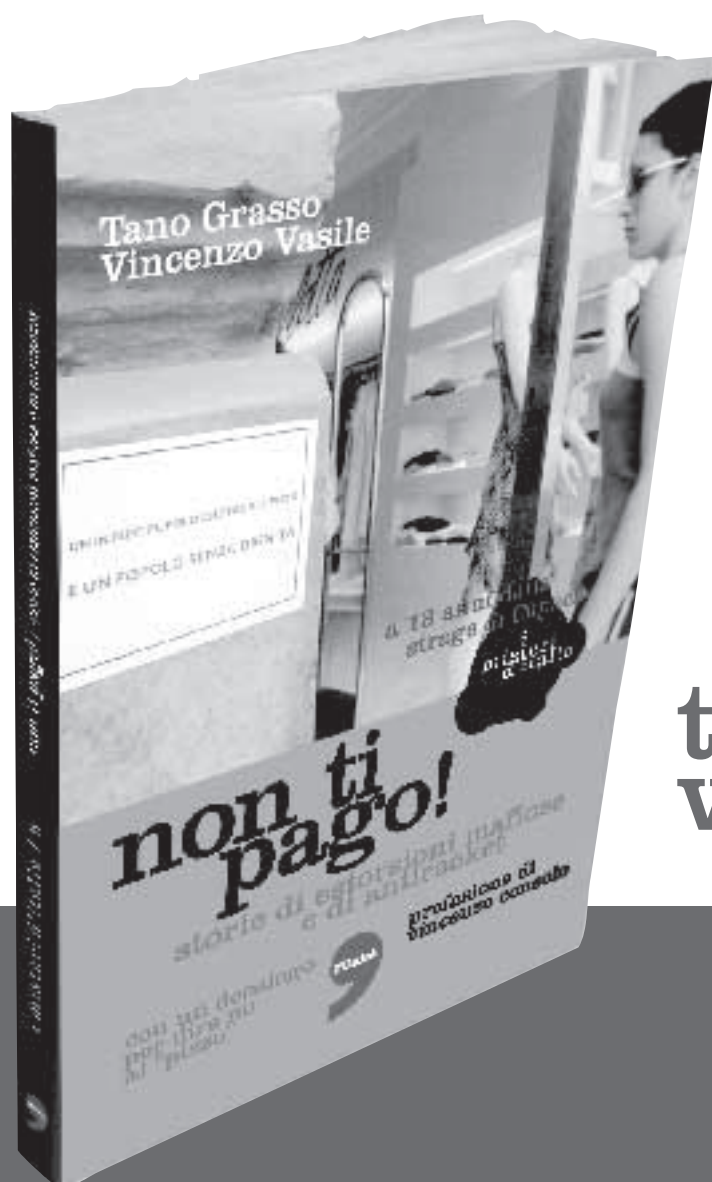
In precedenza un pensiero Siniscalco l'aveva rivolto anche al mondo imprenditoriale che sta premendo molto per l'abolizione di diverse tassazioni, in particolare dell'Irap.

Il paese attraversa una fase di transizione, ha scandito il ministro dell'Economia, e le imprese «devono adeguarsi a questa nuova realtà, devono competere nella maniera migliore cercando nuove vie produttive». Anche in questo caso, certo, mentre lo Stato avrà il compito di «metterle in condizione di operare al meglio in un ambiente il più favorevole possibile alla competizione». Quindi, ha aggiunto Siniscalco, tutti si rimobochino le maniche per far fronte alla situazione, e le banche supportino questa fase difficile ma anche di rinnovamento economico del paese («selezione e credito»).

L'Italia, rileva il ministro, è ancora a metà del guado, sta attraversando una difficile «fase di transizione». Sta passando da un regime economico «non sostenibile o poco sostenibile di inflazione, svalutazione monetaria e forte debito pubblico», ad un altro che è invece caratterizzato da «zero inflazione, nessuna svalutazione, regole internazionali nuove e disavanzo più basso».

Insomma, di strada bisogna ancora farne, per affermare i valori di cui i giovani della Guardia di Finanza che hanno giurato oggi a Bergamo sono portatori: «Fedeltà alla Repubblica - ha sottolineato Siniscalco -, lealtà verso le istituzioni, senso del dovere, impegno nei valori culturali».

fabio bolognini / explat



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

non ti pago!

storie di estorsioni
mafiose e antiracket

con un decalogo
per dire
no al "pizzo".

tano grasso
vincenzo vasile
prefazione di
vincenzo consolo

i
misteri
d'italia

Domani in edicola con l'Unità.

l'Unità